

INTERVISTA A GIOVANNI PACIFICO

Qualche accenno alla storia di Santo Stefano



Il borgo di Santo Stefano è figlio dell'incastellamento avvenuto attorno all'anno 1000. Sotto il potere mediceo il paese conosce una fase di sviluppo grazie all'economia armentizia. E' probabile che i Medici non siano mai stati qui, eppure Santo Stefano diviene un passaggio importante per una delle più importanti materie prima di allora, la lana, che da Campo Imperatore - un plateau enorme, lungo 50 km e largo 200 - era diretta a Firenze. E' in questo borgo che con tutta probabilità si decidevano i prezzi.

La produzione della lana ha sostenuto l'economia locale fino all'Unità d'Italia. Quindi la privatizzazione del Tavoliere delle Puglie ha provocato una drastica interruzione dei flussi armentizi, schiacciando la pastorizia locale.

Il borgo ha incominciato a spopolarsi. Forte è stato il flusso emigratorio. Chi si è diretto verso qualche paese europeo ha mantenuto vivo il suo sentimento patrio e un qual rapporto con la sua terra d'origine. Il periodico rientro a casa alimentava questo legame. La casa paterna, però, ha sempre alimentato il desiderio di riscatto.

Coloro che ritornavano con un po' di denaro - come mio nonno, rientrato nel '69 - ha letteralmente gettato via tutto ciò che gli ricordava il tempo della povertà. Era una sorta di rivalsea nei confronti di una società che con loro non era certo stata tenera. Ciò ha portato allo stravolgimento di tutti i canoni della tradizione architettonica: si è ricercata la geometricità al posto dell'irregolarità, il cemento al posto della pietra.

A Santo Stefano, la storia ha preso pieghe differenti. Qui la popolazione è emigrata soprattutto in America e ciò ha significato una migrazione senza ritorno. Le case paterne sono rimaste praticamente intatte. Paradossalmente, la fortuna di Daniele è stata questa: al suo arrivo a Santo Stefano ha trovato un borgo sostanzialmente integro, qualcosa di unico.

